

RECENSIONI

FERDINAND HAHN, *Theologie des Neuen Testaments*, I. *Die Vielfalt des Neuen Testaments*. II. *Die Einheit des Neuen Testaments*, MOHR SIEBECK, Tübingen 2011, pp. 862 e 874.

Professore di esegesi neotestamentaria nelle facoltà evangeliche di Kiel, di Mainz ed infine di Monaco, lo sperimentato docente fornisce la terza edizione della sua opera complessiva sulle fonti originali della fede cristiana. I due ponderosi volumi studiano la letteratura canonica neotestamentaria sotto due aspetti diversi e complementari. Il primo presenta la complessità e diversità degli opuscoli che costituiscono la raccolta. Il secondo vuole indicare l'unità di un messaggio nelle sue prospettive fondamentali. Si tratta infatti di ventisette scritti che sono sorti in condizioni molto diverse, ma che vertono tutti su un unico tema: la giustizia ottenuta attraverso la fiducia nella rivelazione divina prodottasi attraverso il messia Gesù. Il problema storico delle origini e della natura dei testi è insieme una questione dottrinale e morale di una fede religiosa che unisce la molteplicità delle prospettive con l'unità del suo intento. Questa condizione insieme multiforme ed unitaria sta alla base delle testimonianze storiche relative alle origini cristiane, mentre insieme propone un permanente problema della fede e delle comunità che ad essa si appellano nel corso dei tempi. Fin dai suoi inizi, per quanto ne abbiamo testimonianza, il medesimo evangelo è stato visto, vissuto e propagandato secondo una molteplicità di prospettive di cui occorre sempre tenere conto. Il desiderio di superare questa natura dialettica, iscritta nei testi canonici, attraverso formule sintetiche, catechismi ecclesiastici, riti esclusivi o comportamenti uniformi deve sempre tenere conto di altri accenti e di altre esigenze. Nel corso della loro storia le diverse chiese cristiane, molto frequentemente, hanno tentato di restringere i canoni dottrinali, morali, liturgici o legali della fede secondo criteri di una uniformità che non trova riscontro nei documenti originali. La divisioni tra le diverse chiese si basano pure su una lettura ristretta delle loro fonti canoniche. L'esegesi storica, a partire dalla metà del secolo XIX, ha mostrato la varietà e l'originalità dei testi, le loro affinità ed insieme le loro tensioni. Lo sviluppo di questa nuova lettura critica del Nuovo Testamento mette sotto giudizio tutte le organizzazioni ecclesiastiche e qualsiasi eventuale pretesa di monopolio.

Nella prospettiva del saggio esegeta al centro della teologia neotestamentaria si pone anzitutto la nozione di Dio quale efficace e supremo attore della storia. Essa è mutuata dalla fede ebraica, soprattutto nella sua variante profetica. La realtà del divino si manifesta nella figura di Gesù, che è posto al centro della vicenda umana a partire dalla sua trascendenza fino all'esito finale della storia. Il terzo elemento fondamentale è l'attività dello Spirito, per mezzo della quale l'evangelo della parola e delle opere emblematiche di Gesù diviene esperienza viva del singolo e delle comunità ecclesiali. Lo storico individua, dietro la molteplicità delle testimonianze canoniche, quell'esperienza del divino che in seguito avrebbe dato luogo alla teologia trinitaria. Le formulazioni astratte, elaborate con il soccorso della metafisica e della logica dei greci, hanno alla loro base l'esperienza viva del divino quale è stato percepito nella vicenda emblematica d'Israele. Esso si manifesta in modo ancor più decisivo nella storia degli individui e delle comunità che dalla legge, dalla profezia e dalla sapienza antica, sono passate alla nuova sequela del nazareno.

La nozione del divino caratteristica del Nuovo Testamento indica insieme quali siano i caratteri fondamentali dell'essere umano, teso tra la debolezza della colpa ed il desiderio della giustizia. Alla peccaminosità universale ed inguaribile si contrap-

al genere omiletico, con particolare attenzione al contesto gallico, mentre il secondo (*The Eusebius Gallicanus sermon collection*, pp. 29-38) si apre con una presentazione del dibattito scientifico sulla natura di questa collezione, sostanzialmente ancorato su due posizioni: l'unicità autoriale della collezione (Fausto di Riez) o il florilegio di diversi autori (fra cui, Ambrogio, Agostino, Ilario d'Arles e Fausto). B. non prende posizione in maniera netta, ma le sue argomentazioni la collocano fra coloro che rifiutano la paternità integralmente faustiana.

I capitoli tre, quattro e cinque sono dedicati al contenuto della collezione così come si offre nell'edizione critica di François Glorie per il *Corpus Christianorum* (101, 101a, 101b, tutti pubblicati nel 1970). B. individua i tre maggiori filoni dell'omiletica pseudo-gallicana nella costruzione della comunità (*Building community*, pp. 39-59), nella spiegazione dei principi di fede (*Explaining the faith*, pp. 60-81) e nel giusto rapporto che il cristiano deve avere col peccato (*Dealing with sin*, pp. 82-104). L'ultimo capitolo invece, il sesto, riguarda i dieci sermoni inseriti nella collezione che sono stati intitolati dall'editore Glorie *ad monachos* (*Sermons to monks*, pp. 105-126). Come scrive B., nonostante l'apparente specificità dei destinatari, la compresenza di sermoni rivolti alla comunità laica e ai monaci non è una prerogativa dell'*Eusebius Gallicanus* e se ne ritrova traccia nelle collezioni omiletiche di Agostino e Cesario d'Arles (p. 108). La ragione è chiara: così come i materiali contenuti nella collezione non sono di un'unica mano, così i destinatari sono vari (p. 127); inoltre, questa commistione sarebbe la prova dell'assenza di qualsivoglia conflittualità "sociale" (p. 129). La *Christiana societas* è composita e il vescovo deve indirizzare le sue prediche a tutti, essendo l'intera comunità sotto la sua guida.

Qui si arresta l'analisi di B., con una chiusa condivisibile, ma certamente un po' frettolosa e generica: il clero tardo-antico non è uniformemente istruito e necessita di modelli omiletici sui quali imbastire le proprie prediche. Questa, pertanto, è la finalità principale di queste come di altre collezioni di sermoni (p. 130).

Trattandosi della prima sintesi sull'*Eusebius Gallicanus*, il libro è utile; si spera costituisca anche uno stimolo perché anche questa collezione possa ricevere ulteriore attenzione, così come già avviene per molti testi simili di epoca più tarda.

Roberto Alciati

FABRIZIO PAGANI, «*Spicilegium Mediolanense*». *Studi in onore di mons. Bruno Maria Bosatra*, CENTRO AMBROSIANO, Milano 2011, pp. 540.

I quarantacinque brevi studi che compongono la miscellanea pubblicata per celebrare il venticinquesimo anniversario di direzione dell'Archivio storico diocesano di Milano di Bruno Maria Bosatra offrono una sezione profonda di ciò che ancora oggi potremmo definire *erudizione storica*: profonda poiché coprono un arco cronologico vastissimo (dal V al XX secolo) e i contesti più diversi, dietro ai quali è possibile riconoscere alcune linee di sviluppo della storia della diocesi di Milano. Non potrà passare in rassegna tutti i saggi inclusi in *Spicilegium Mediolanense*; darò conto solo di quelli che alla profondità uniscono un'ampiezza che supera le poche cartelle che hanno rappresentato la norma consigliata forse ai contributori e proverò a indicare alcune linee di tendenza più generali. Mi discosterò così in parte dalle conclusioni del prefatore, Franco Giulio Brambilla: non è sempre vero che «la restituzione della memoria non può anticipare la sintesi» (Franco Giulio Brambilla, *Prefazione*, pp. 5-9, p. 8; alla prefazione segue una lettera dell'allora cardinale di Milano, Dionigi

Tettamanzi, pp. 11-12, una *Tabula Gratulatoria*, pp. 13-18, e una bibliografia degli scritti di Bruno Bosatra a cura di Fabrizio Pagani, pp. 19-32).

La memoria della storia della diocesi di Milano ha alcuni nodi intorno ai quali l'erudizione storica ha sempre stretto le sue maglie. Uno di questi nodi – ne indicherò tre – è l'organizzazione plebana, attraverso la quale il territorio diocesano fu inquadrato in una rete di centri battesimali e demici. Il caso analizzato da Silvia Lusuardi Siena e Marilena Casarini (*Le origini della pieve abduana di San Giovanni evangelista di Pontirolo Nuovo alla luce delle fonti archeologiche*, pp. 33-54) è per molti aspetti paradigmatico di quanto avvenuto qui e altrove: lavori di ristrutturazione privi di qualunque sopralluogo preliminare e valutazione archeologica, presenza di fonti scritte in data molto più bassa di quella della presunta fondazione, congetture sull'origine della pieve fondate sull'esistenza di “poteri forti” contrapposti tra loro (in questo caso arianesimo e “cattolicesimo tricapolino”).

Di forma del tutto diversa, ma paradigmatica quanto ai nodi della storia diocesana milanese e alla ricchezza della documentazione conservata nell'archivio ambrosiano, è il testo edito da Marco Bascapè e Daniela Belletati (*Il «Quinterno delli poveri» del Luogo Pio della Misericordia [1587]*, pp. 125-156): un registro dei Luoghi Pii Elemosinieri sulle famiglie assistite nella zona sud occidentale della città. Come è noto, il governo dei poveri fu uno degli elementi di lunghissima durata del cattolicesimo e del cattolicesimo ambrosiano in particolare, almeno quanto, attraverso il filtro rappresentato dall'opera di Alessandro Manzoni, lo fu la peste del 1630-1631 (Alessandro Deiana, *Carità e assistenza religiosa in valle Olona durante la pestilenza del 1630-1631*, pp. 235-254).

Il Manzoni che preferiva la “testa pelata” alla “zucca monda” di Ferrer avrebbe letto con interesse l'omelia del prevosto Giovanni Cazzola di Appiano Gentile (riscoverta da Francesco Ronchi, *Una omelia in un'epoca vertiginosa. Appiano, domenica 5 giugno 1791*, pp. 353-373). Vi avrebbe trovato una difesa del valore degli istituti confraternali e, nella linea della teologia del ministero ordinato del giansenismo lombardo, una difesa del ministero pastorale come “tutto spirituale”.

Storia della spiritualità, governo dei poveri e storia delle istituzioni ecclesiastiche (indagata attraverso l'uso di fonti scritte, iconografiche e archeologiche): credo sia possibile riunire intorno a queste linee di tendenza i quarantacinque brevi studi riuniti in *Spicilegium Mediolanense*. Ciascuno di essi dà conto di una vicenda particolare, di un documento rinvenuto in archivio (soprattutto nell'Archivio diretto da monsignor Bosatra) e mostra le potenzialità di depositi documentari ancora in larga parte inesplorati. La relativa disomogeneità dei temi trattati (che il curatore Fabrizio Pagani ha raccolto in ordine cronologico) conosce una eccezione: tre brevi studi sono dedicati all'opera del cardinale Ildefonso Schuster.

Non è, mi pare, frutto del caso che Claudio Magnoli (*Monsignor Adriano Bernareggi al beato cardinal Schuster. Lettera dal I Congresso liturgico internazionale*, pp. 489-494), Giancarlo Piazza (*Un inedito di Achille Grandi dal carteggio Schuster*, pp. 495-503) e Carlo Capponi (*Fonti di valenza storico-artistica in età schusteriana*, pp. 503-507) abbiano scelto di contribuire alla miscellanea con tre studi dedicati a tre diversi aspetti del lungo episcopato di Schuster. Per la diocesi di Milano, l'episcopato Schuster fu il momento nel quale, pure nel quadro di un ritorno all'ordine voluto da Roma, Milano tornò ad acquisire quell'immagine di metropoli ecclesiastica che affondava le sue origini nel governo di Ambrogio e Carlo Borromeo. Di questo ritorno possediamo una testimonianza eloquente negli studi eruditi di Schuster (continuati e anzi aumentati durante il suo lunghissimo periodo milanese) e nel suo vastissimo

carteggio – circa ottantamila pezzi – conservato presso l'Archivio storico diocesano, paragonabile solo all'altrettanto vasto epistolario di Carlo Borromeo, custodito dalla Biblioteca ambrosiana. Magnoli, Piazza e Capponi e chiunque abbia avuto modo di consultare lo schedario che dà accesso all'epistolario di Ildefonso Schuster sanno quanto gli studi intorno alla figura del cardinale debbano al direttore dell'Archivio storico diocesano. Come ha scritto Franco Giulio Brambilla nella *Prefazione*, «monsignor Bosatra lo puoi trovare che lascia la sua postazione, per aiutarti a decrittare un testo, per metterlo nel suo contesto storico, per seguirti nel leggerne i segnali, fino ad ottenere un simpatico effetto di scambio: alla fine non sai se sei tu che stai facendo quella ricerca o è lui che la promuove e ne decanta le scoperte» (p. 6).

La simpatia alla quale accenna Brambilla è la stessa che deve guidare chiunque si avvicina a *Spicilegium Mediolanense*. Ho già ricordato quelle che mi sembrano le linee guida dei quarantacinque studi (la storia della spiritualità, il governo dei poveri e la storia delle istituzioni ecclesiastiche); a esse va aggiunto il punto di arrivo del volume (Ildefonso Schuster) e ciò che potremmo definire il secondo indice del volume, ovvero la bibliografia degli scritti di Bruno Bosatra. Per l'occasione, Fabrizio Pagani ha aggiornato la bibliografia già apparsa nel diciannovesimo volume delle «Ricerche storiche della Chiesa ambrosiana» (*Spicilegium Mediolanense* è il ventinovesimo) e ha confermato l'impressione che si ricavava scorrendo i contributi della bibliografia non aggiornata. Dalla bibliografia aggiornata risulta chiaro come l'itinerario storiografico di Bruno Bosatra sia direttamente legato ai nodi che l'erudizione storica ha intrecciato intorno alla storia della diocesi ambrosiana. In più di un trentennio, come studioso e direttore di archivio, Bosatra ha affrontato problemi di storia della spiritualità, governo dei poveri e storia delle istituzioni ecclesiastiche. Per ognuno degli aspetti appena ricordati è possibile citare uno studio, dalla tesi di licenza in teologia, pubblicata come *Istituti secolari e teologia. La ricerca post-conciliare (1965-1978)*, AVE, Roma 1980, passando per *Il padre dei poveri: Carlo Borromeo*, in *Biografia della Ca' Granda. Uomini e idee dell'Ospedale Maggiore di Milano*, a cura di G. Cosmacini, Roma-Bari, Laterza 2001, pp. 51-68, fino alle numerosissime schede su istituzioni ecclesiastiche ambrosiane. L'incontro con Schuster, se ho visto bene, data esplicitamente al 1996, quando l'«Archivio ambrosiano», alle pp. 95-114, pubblicò il saggio *Millenarismo mitigato a Milano. Millenarismo sconfessato da Schuster*. Da allora, e accanto a Pio XI, Schuster è divenuto una presenza costante nella produzione del direttore dell'Archivio diocesano di Milano. La bibliografia approntata da Pagani si ferma al 2011, ma a giudicare dalla frequenza, aumentata negli ultimi anni, con la quale ricorre il nome del cardinale di Milano, c'è da attendersi che le spigolature nel grande carteggio Schuster non siano affatto terminate.

Al di là delle future ricerche sulla storia della Chiesa ambrosiana nel Novecento, ciò che importa sottolineare qui è la funzione di guida che la bibliografia di monsignor Bosatra svolge per la lettura degli studi raccolti in suo onore. Ognuno di essi reca evidentemente traccia del suo intervento e dei suoi consigli e anche per questa ragione il termine *spicilegium* è quanto mai corretto, poiché dà l'idea della funzione che un direttore di archivio dovrebbe essere in grado di esercitare.

Francesco Mores